

## Il castello e altri antichi possessi della famiglia Bellando a Valgatara

**O**ra casa colonica – ma che tuttavia rivela chiaramente i segni di ben più qualificato complesso – la corte Soardi di Valgatara, detta *el Castel*, fu un tempo, e per qualche secolo, proprietà della famiglia Bellando, già affermatasi nella Verona dell'antico Comune, ma soprattutto presente nella Verona scaligera, ed estintasi ai primi del Quattrocento con Chiara, figlia dell'ingegner Nicolò Bellando.

Proprio attraverso un suo testamento – dettato il 19 dicembre 1422 a Sant'Egidio di Verona e che enumera le varie terre che, in Valgatara, legava alla nipote Ziramonda, figlia di sua figlia Abbondanza e sposa a Tommaso Salerno – costei ricorda «una pecia terre cassalive cum una ture cum domibus muratis copatis et solaratis cum octo clusis domorum cum arra et orto murato undique et cum torchulum a vino que petia terre appellatur Castellum de Valgatara quam tenet dicta testatrix pro eius usu» (una pezza di terra casaliva con una torre, con case di muro, provviste di coppi e di solai, distinte in otto unità edilizie, con ara e orto circondati da ogni lato da muro, e con torchio da vino, la quale pezza di terra è chiamata Castello di Valgatara e la possiede detta testatrice per suo proprio uso).

Il documento prosegue ricordando che Chiara «etiam reliquit et ligavit eidem Ziramonde omnia bona res et masseritias que tempore mortis ipsius testatrix requiruntur esse in domo sue de Valgataria» (e

legò altresì a detta Ziramonda tutti i beni, le cose e le masserizie, che al tempo della morte di detta testatrice si dovessero rinvenire nella sua casa di Valgatara)<sup>1</sup>.

### *I Bellando*

Ma chi erano i Bellando? Appartenenti all'*establishment* veronese, incontriamo una prima volta colui che possiamo considerare, a quanto se ne sa, il fondatore del casato in carta del 29 giugno 1172 quando un Bellando tintore, assieme ad altri cittadini, è testimone, nel chiostro della cattedrale di Verona, a un atto di locazione con il quale Riprando, arciprete della cattedrale, a nome del Capitolo, investe in perpetuo Venturella, nipote minorenni del fu Ermanno di Capodimonte, di tutta la tenuta che condusse un tempo detto Ermanno, consistente in un appezzamento di terra con casa in contrada di San Giovanni in Valle e due appezzamenti di terra a prato, siti rispettivamente a Vigomondone e a Centegnano, e tutto ciò al canone annuo di 5 lire veronesi da pagarsi per la festività di San Zeno dell'8 dicembre<sup>2</sup>.

Ritroviamo Bellando, il 27 maggio 1207, ancora tra i testimoni di un atto redatto nel castello di Lavagno (dove pure la famiglia avrà poi numerosi beni, legati, sempre attraverso Chiara, ai Verità), con il quale Aldo detto *Tapusius*, Zanebono fu Mancino *de Brugano* di Lavagno e Ianuario *de Bricia* di Marcellise, incaricati

dal Comune di Lavagno, vendono per 90 lire a Osella *de Castello*, moglie del fu Girardo e abitante nel quartiere di Santa Maria in Organo, terreni di proprietà del Comune suddetto posti in diverse località, per un totale di 9 campi veronesi e mezzo<sup>3</sup>.

Bellando – che esercitava la redditizia professione di tintore di panni o di lane – trasmise tale mestiere ai figli Roffino (o Rodolfino) e Salveto. La prestigiosa ascesa sociale di questo Roffino ci spiega anche perché, nel lunghissimo elenco dei cittadini che sottoscrivono nel 1252 le pergamene cremonesi contenenti i patti dell'alleanza allora stretta tra Verona con Umberto Pallavicini e il Comune di Cremona, il nome di *Rudolfinus de Bellando* sia tra i pochi che sono preceduti dal titolo di *dominus*<sup>4</sup>.

Che i Bellando avessero già in questi decenni interessi in Valgatara ce lo afferma un documento del 2 ottobre 1258: si tratta di una vendita avvenuta «in cura et pertinencia Valgatara in loco ubi dicitur Fontana» da parte di alcuni abitanti di Valgatara a «Rudolfino quondam domini Bellandi tintoris de Insulo Verone» per la somma di 18 lire di denari veronesi<sup>5</sup>. Lo stesso *Rudolfinus* o *Rofinus* il 7 settembre 1262 acquista altresì due pezze di terra ancora in pertinenza di Valgatara *in loco Cereti*<sup>6</sup>.

Si è già veduto come Rofino avesse un fratello di nome Salveto. Costui, pure residente all'Isolo, compare anch'egli il 31 marzo 1252 tra i consiglieri del Comune in occasione dell'alleanza stipulata tra Verona con Umberto Pallavicini e il Comune di Cremona<sup>7</sup>. Salveto compare anche in un atto del 5 gennaio 1265 assieme al fratello Rofino quando «in hora Sancti Vitalis, in curte domini Capazome» quest'ultimo, anche a nome del fratello Salveto, acquista da Armeria, figlia

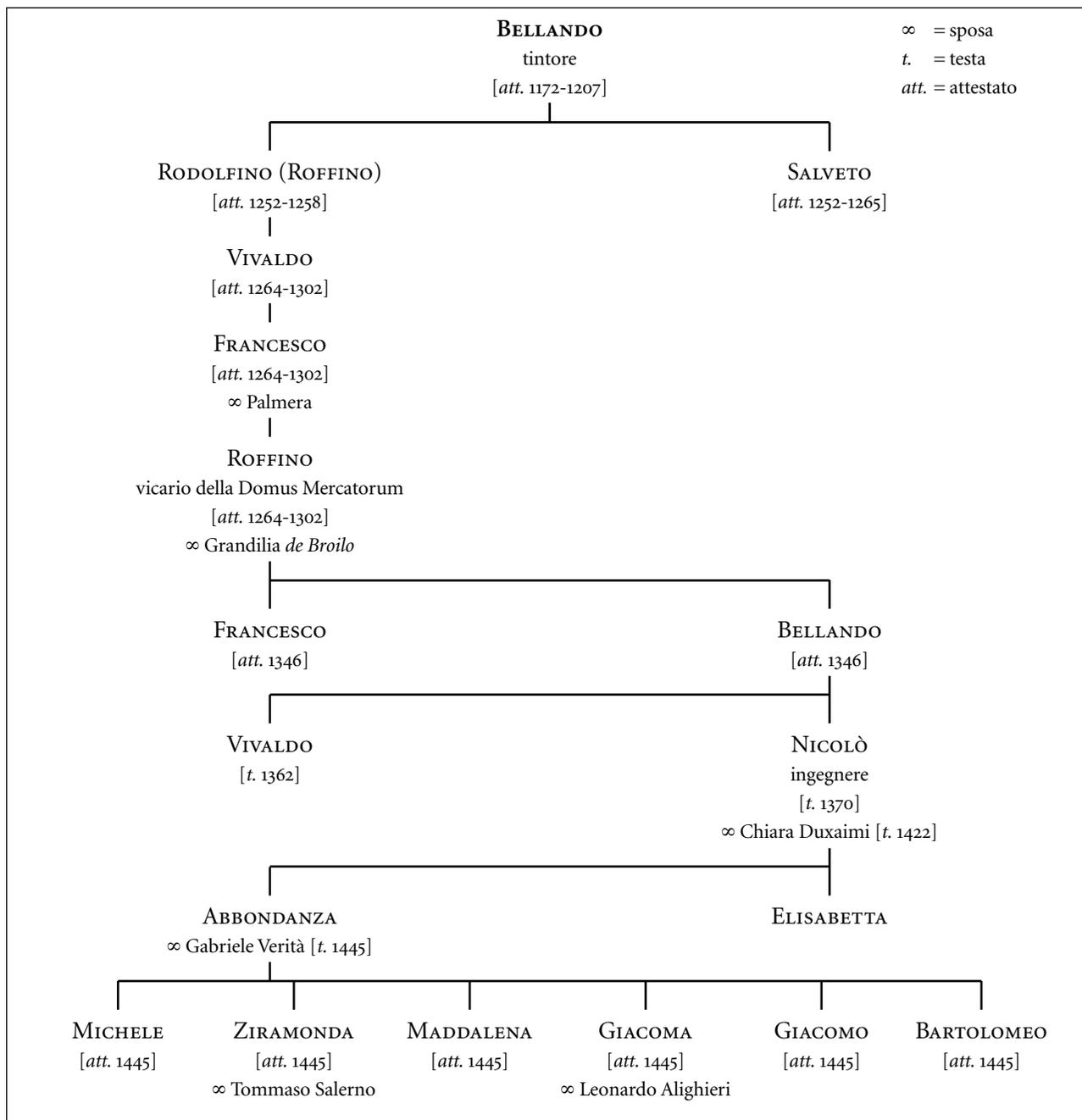
di Manzano, una pezza di terra «in sorte Casalis minoris», località della Valpantena<sup>8</sup>.

I due fratelli, pur residenti entrambi all'Isolo Inferiore, possedevano due distinte abitazioni. Quella di Salveto era pure provvista di portici, come del resto quella di Rofino. Lo precisa un atto dell'8 gennaio 1265, redatto «in guaita Insule Inferiori sub porticu domus Salveti de Bellando de Insulo» con il quale Salveto vende per 10 lire di denari veronesi a suo fratello Rofino una pezza di terra «in ora seu guaita Santi Nazarii»<sup>9</sup>.

Mentre di Salveto si perdono le tracce, si sa invece che Rofino ebbe un figlio di nome Vivaldo che compare in carta del 12 maggio e del 27 ottobre 1264<sup>10</sup>. Costui ha anch'egli interessi a Valgatara, come da atto del 19 marzo 1277 quando «in Insulo Verone, in domo habitationis domini Vivaldi quondam Rodolfini de Bellando» (e dunque a questa data il padre era già defunto) acquista da tale Portaroia «qui Masca dicitur, filius quondam Michaelis de Valgatara», per la somma di 8 lire di denari veronesi, una pezza di terra in pertinenza di Valgatara, *in hora Cereyi*<sup>11</sup>, che deve essere sempre quel *Cerretus* che abbiamo già incontrato e che potrebbe essere stato un bosco di cerri accanto al castello.

È sempre lui quel *Vivaldus domini Rofini*, console dei mercanti di Verona al tempo di *Petrus de Lendinaria, potestas mercatorum*, il personaggio che dà ordine a *Boegatus, viator domus mercatorum*, di immettere i fratelli *Rialtus* e *Lucesius* nel possesso di alcuni beni degli eredi dei fratelli *Floravantus* e *Bellandinus* per il valore di 55 lire. Il documento, custodito nell'archivio del Capitolo canonico di Verona<sup>12</sup>, viene redatto il 5 giugno 1260 *in domo mercatorum Verone*<sup>13</sup>.

Albero genealogico della famiglia Bellando.



L'area del castello  
di Valgataro nella mappa  
del Catasto austriaco.



Una delle epigrafi che facevano parte della collezione riunita dalla famiglia Soardi a Castello di Valgatara, dove è tuttora conservata.



Subito dopo fa la sua comparsa nei documenti anche il figlio di Vivaldo: quel Francesco che con il consenso del padre, il 2 febbraio 1286, a Verona «in guaita Mercati Novi», si sposa e dichiara di aver ricevuto da Carmenalana, a nome di sua nipote Palmera, figlia di

Nicolò a Moneta, come dote, 10 pezze di terra in Lavagno, 4 pezze di terra in Marzana e 4 pezze di terra in Montorio del valore totale di 500 lire di denari veronesi. In quell'occasione Francesco investe Calmenalana di beni dello stesso valore<sup>14</sup>.

È significativo che Francesco partecipi alla dispersione del patrimonio di Umberto *de Fabula*, condannato come eretico e anzi con tutta probabilità a capo della colonia di eretici di Valgatara dove pare avesse la proprietà di alcune terre. Dell'acquisto da parte di Francesco dei beni degli eretici di Valgatara, condannati con Umberto, non si hanno notizie, ma si sa per contro che il 22 aprile 1292, Simone Bonandrea, sindaco di Alberto della Scala, capitano generale del popolo veronese, vende a Francesco, figlio di Vivaldo *de Bellando*, una pezza di terra in contrà di San Vitale, appartenuta appunto a Umberto<sup>15</sup>.

Nonostante che la *longa manus* dei Bellando continui a estendersi su Lavagno, Mezzane e Montorio, la conservazione delle possessioni di Valgatara risulta ancora tra gli interessi di famiglia: un'annotazione della fine del XIII secolo in un registro dell'Istituto Esposti nomina infatti «una pecia terre casaliva cum domo murata undique et coppata in castro dicte terre, de una parte Iohannes de Desiderato, de supra dictus dominus Vivaldus»<sup>16</sup>.

Il 5 maggio 1300 Vivaldo, dinanzi al giudice e console del Comune di Verona Pietro da Sano, dichiara di voler emancipare, come di fatto emanciperà, il figlio Francesco che il giorno successivo aumenterà ancora di una pezza di terra, *in sorte Casalis a Toresello*, i suoi beni in Montorio. A questa data egli abita *in guaita Insuli Inferioris*, nella casa che fu con tutta probabilità anche del nonno<sup>17</sup>.

La facciata seicentesca del complesso Soardi a Castello di Valgatarà.



Francesco, che risulta già defunto nel 1345, ebbe un figlio di nome Rufino che trasferì la sua residenza nella contrada di Sant'Egidio, come è segnalato da un atto del 24 gennaio 1345 redatto «in domo habitationis Rofini quondam domini Francisci de Bellando de Sancto Zilio»<sup>18</sup>. Rufino acquista tra l'altro, e ne entra subito in possesso, il 4 aprile 1347, di «una pecia terre cum duabus rotis a molendino et una domo coppata murata et pareata iacente Verone in contrata Sancti Michaelis ad Portam cui coheret de una parte flumen Athesis, de altera balneum Macharonum, de altera platea perlarii in parte et domina Guidota a Balneo in parte, de altera via et flumen Athesis»<sup>19</sup>.

Nel 1342 e nel 1344 troviamo Rufino Bellando a ricoprire la seconda carica civile della città di Verona: quella di vicario della *Domus Mercatorum*. Il 7 novembre 1342 egli infatti, in qualità di vicario, ordina che venga fatta una aggiunta all'ultima posta dell'arte dei murari a riguardo della celebrazione della festività dei santi Coronati, protettori anche dei lapicidi, che a quell'epoca avevano già, come avranno poi anche in seguito, un altare nella chiesa cittadina di San Pietro Incarnario<sup>20</sup>.

E il 10 maggio 1344 il nostro *sapiens vir* Rufino Bellando, sempre vicario della *Domus Mercatorum*, a nome dei signori Alberto II e Mastino II («pro magnificis et potentibus dominis Alberto et Mastino fratribus de la Scala»), ordina al banditore di rendere note alcune poste riguardanti il divieto di importazione e uso delle garzature e degli scarti di lavorazione<sup>21</sup>.

A sua volta questo secondo Rufino – che sposerà Grandilia figlia di Ubaldo *de Broilo* – ebbe due figli: quei due fratelli Bellando e Francesco che continuarono a coltivare i loro interessi patrimoniali anche in

La facciata seicentesca del complesso Soardi a Castello di Valgatarà.



Valgatarà, irrobustendoli per esempio con una donazione di terre, come da atto del 16 giugno 1346 redatto a Verona nella chiesa di san Benedetto con il quale Castellano, Pasa, Benassuto e altri, tutti di Valgatarà («pauperes Christi electos heredes per predictum dominum Ruffinum fidecommissarium quondam domini Alexii q. domini Rugerii de Alexio de Insulo»), trasferiranno appunto ai due fratelli i beni avuti in eredità<sup>22</sup>.

Ed è quest'ultimo Bellando il padre di Nicolò Bellando ingegnere, che è marito di quella Chiara, figlia di Tommaso Dussaimi e suocera di Gabriele Verità, il quale acquista, con atti del 4 e del 12 agosto 1393, «tota possessione veteri de Lavaneo», presente quel Nicolò ingegnere figlio di maestro Giovanni ingegnere da San Michele alla Porta, che era stato forse un allievo e un collaboratore del marito, a quella data già defunto<sup>23</sup>.

Chiara Bellando aveva ereditato anche i beni del fratello del marito e cioè di Vivaldo che, testando a San Zilio il 4 ottobre 1362, si era ricordato anzitutto della mamma Grandilia disponendo peraltro che dopo la morte di costei (egli infatti non aveva né moglie né figli) tutti i suoi beni dovessero andare al fratello Nicolò. Questo testamento ci rivela altresì che già suo padre Bellando aveva disposto della costruzione di un monumento sepolcrale nella vicina chiesa di Sant'Eu-femia<sup>24</sup>.

Anche l'ingegner Nicolò aveva fatto testamento: l'8 settembre 1370 a Venezia, in contrada di San Paolo, dove si era probabilmente trasferito per attendere a qualche impresa edile, «Nicolaus de Bellando de Verona, olim de contrata Sancti Egidii de Verona et nunc habitator Venetiis in contrata Sancti Pauli» dichiara di voler essere sepolto presso la cappella o

Particolare della struttura  
seicentesca a portico  
e loggia.



**Nella pagina a fianco.**  
Particolare della struttura  
seicentesca a portico  
e loggia, oggi  
parzialmente tamponata.

presso l'altare da costruirsi in Sant'Eufemia a Verona e, ricordando i suoi possedimenti di Valgatara, li lascia in eredità alla moglie destinandoli anche ad Abbondanza sua figlia e moglie di Gabriele Verità<sup>25</sup>.

Dell'attività professionale di Nicolò Bellando poco si sa. Recentemente Donato Gallo ne fornisce uno spunto ricordando come il veronese (detto in questo

caso figlio di Ognibene) avesse eretto a Padova il castello di Francesco il Vecchio tra il 1374 e il 1378 «innalzando un interessante esempio di architettura militare di castello-palazzo, degno di non sfigurare accanto alle celebri costruzioni di Verona, Ferrara e Mantova, anche se complessivamente meno noto a causa delle diverse e spesso improprie destinazioni d'uso succe-



dutesi nei secoli». Inoltre «come *ingegnere* del signore – continua Gallo – Nicolò era impegnato con la sua fornace a rifornire di laterizi l'attività edilizia fiorentina nella Padova di Francesco il Vecchio, al quale anche il Petrarca e poi Giovanni Conversini riconobbero di aver contribuito a mutare il volto urbano (*topos* letterario, ma anche realtà di un ambiente di notevole dinamismo economico)»<sup>26</sup>.

Della ricchezza di Chiara Dussaimi, moglie di Nicolò Bellando è presto detto: nel Campione dell'estimo del 1418 «domina Clara uxor quondam Nicolai de Bellando» è registrata a San Michele alla Porta con un ottimo coefficiente: «libre quatuor, solidi quindécim»<sup>27</sup>.

#### *Il testamento di Chiara Dussaimi-Bellando*

Il 19 ottobre 1422, a Verona, nella contrada di Sant'Egidio, nella sua casa di abitazione, Chiara detta le sue ultime volontà. Dichiarandosi erede universale di Nicolò ed essendo giunta a una età decrepita, raccomanda come consuetudine l'anima a Dio, alla Vergine e a tutta la corte celeste, chiede di essere sepolta accanto al marito nel suo monumento eretto nel chiostro dove è solito riunirsi il capitolo dei frati eremitani di Sant'Eufemia. Nomina commissari il collegio dei notai, il genero Gabriele Verità (che aveva sposato la figlia Abbondanza) e Leonardo Alighieri (che aveva sposato la nipote Giacoma, figlia di sua figlia Abbondanza).

Dopo alcune disposizioni a Leonardo Alighieri relativamente alla distribuzione ai poveri delle sue masserizie, il testamento entra nel vivo dell'eredità, parte destinata alla nipote Giacoma Verità, moglie di Leonardo Alighieri (5 pezze di terra a Lavagno e 3 a Val-

gatarà), parte destinata a Ziramonda, pure sua nipote e pure figlia di Gabriele Verità e moglie di Tommaso Salerno (2 pezze di terra a Marano e ben 37 pezze di terra a Valgatarà, oltreché una quarantina di pezze all'Alpo di Dossobuono). Di tutte le altre sue facoltà nomina erede universale la figlia Abbondanza, moglie di Gabriele Verità, avuta dal defunto marito Nicolò Bellando. E se la figlia Abbondanza dovesse decedere, allora i beni passino ai figli di costoro, e quindi suoi nipoti, Bartolomeo e Giacomo.

Chiara Bellando morì l'anno successivo, il 20 gennaio 1423 e venne sepolta accanto alla tomba del nonno di Nicolò, Rufino, nel chiostro della chiesa di Sant'Eufemia, in vicinanza della sala del Capitolo<sup>28</sup>.

#### *I beni di Valgatarà*

E veniamo ai beni di Chiara Bellando in Valgatarà così come sono descritti nel suo testamento e che vengono così destinati.

A Giacoma, moglie di Leonardo Alighieri, oltre a beni in Lavagno: un appezzamento di un campo e mezzo di terra arativa e prativa con viti maggiori e ponteggi giacente in pertinenza di Valgatarà in località Villa; un appezzamento di un campo di terra arativa e prativa con vigne maggiori e ponteggi giacente in detta pertinenza in località Segni; un appezzamento di terra arativa e vegra con 15 piedi di olivi e altri alberi fruttiferi e non fruttiferi giacente in detta pertinenza in località Le Pezze.

A Ziramonda, sua nipote, figlia di sua figlia Abbondanza e sposa a Tommaso, spetta la parte maggiore, costituita da:

– un appezzamento di terra arativa e zappativa con 23

piedi di olivi e un noce giacente in pertinenza di Marano in località Ravazzol e che misura tre quarti di campo;

- un appezzamento di terra con 5 piedi di olivi, sempre nella stessa località, per un totale di mezzo quarto di campo;
- un appezzamento di mezzo campo di terra arativa con 13 piedi di olivi giacente in pertinenza di Valgatarà, in località Sonechi;
- un appezzamento di un campo di terra con 6 piedi di olivi giacente in detta pertinenza, in località Pozzo;
- un appezzamento di un campo di terra *casaliva murata copata e travesata* e prativa con ponteggi e altri alberi fruttiferi e non fruttiferi giacente in detta pertinenza in località Arcile;
- un appezzamento di un campo di terra arativa con ponteggi giacente sempre in detta pertinenza e in detta località;
- un appezzamento di mezzo campo di terra arativa in pertinenza di Valgatarà in località Volpare;
- un appezzamento di tre campi di terra arativa con 22 piedi di olivi, con viti maggiori e ponteggi sempre in località Volpare;
- un appezzamento di tre quarti di campo di terra arativa con alberi fruttiferi e non fruttiferi in pertinenza di Valgatarà in località *degli Orti*, e misura tre quarti di campo;
- un appezzamento di mezzo campo di terra arativa con 3 piedi di olivi e ponteggi giacente sempre nella stessa pertinenza e in località Pezza;
- un appezzamento di un quarto di campo di terra *casaliva* con 2 piedi di olivi che giace sempre nella stessa pertinenza in località *Canzellarum*;
- un appezzamento di mezzo campo di terra vegra che giace sempre in detta pertinenza in località *Pignoragi*;
- un appezzamento di un quarto di campo di terra con 8 olivi sempre nella stessa pertinenza e nella stessa località e misura un quarto di campo;

- un appezzamento di un campo di terra boschiva giacente in detta pertinenza in località Pezza ed è un campo;
- un appezzamento di un quarto di campo di terra in detta pertinenza in località Volpare, e misura un quarto di campo;
- un appezzamento di circa metà campo di terra con 4 piedi di olivi e altri alberi fruttiferi e non fruttiferi in detta pertinenza in località Pezza;
- un appezzamento di un quarto di campo di terra arativa con 2 piedi di olivi giacente in detta pertinenza in località Pezza;
- un appezzamento di un quarto di campo di terra boschiva giacente in detta pertinenza in località Pignorago;
- un appezzamento di mezzo campo di terra boschiva con 4 piedi di olivi giacente in detta pertinenza in località Pezza;
- un appezzamento di tra campi di terra boschiva con olivi e altri alberi fruttiferi e non fruttiferi giacente in detta pertinenza il località *Altanei*;
- un appezzamento di terra casativa *murata, copata e solarrata* con ara giacente in detta pertinenza in località Canova (*Domus Nova*);
- un appezzamento di due campi e mezzo di terra prativa e arativa con viti maggiori e altri alberi fruttiferi e non fruttiferi giacente in detta pertinenza di Canova;
- un appezzamento di circa due campi di terra prativa e boschiva con olivi giacente in detta pertinenza in località Canova con ponteggi e altri alberi fruttiferi e non;
- un appezzamento di circa un campo di terra prativa con ponteggi giacente in detta pertinenza in località Casaletto;
- un appezzamento di circa tre campi di terra prativa con ponteggi, arativa con alberi da frutto e non, giacente in detta pertinenza in località Castello, il quale appezzamento è chiamato la Fratta;
- un appezzamento di terra con case detto il Castello (già descritto in epigrafe alla nostra ricerca);
- un appezzamento di un campo di terra arativa con 14 piedi di olivi e ponteggi giacente in detta pertinenza in località Valle;
- un appezzamento di un campo di terra arativa con 14 piedi di olmi nella stessa località.

Gettate le basi per ulteriori ricerche su alcuni di questi beni passati poi a costituire parte di altre aziende dipendenti da altre famiglie (Cattani, Brentaroli, Terzi, Soardi, e così via), sarà presto cura di chi scrive queste note di sgarbugliare ulteriormente la matassa delle complesse vicende del succedersi in zona – cioè tra Valgatarà e Marano – di molti altri proprietari per lo più di ascendenza “foresta” come appunto quei Soardi stabilitisi, in successione temporale, sui beni di Ziramonda in località Castello e in località Villa e dintorni. Ma sui Soardi – in attesa di approfondimenti sulle loro possessioni in zona – si vedano intanto le schede raccolte in un recente volume su Marano<sup>29</sup>.

#### *Alcuni spunti dalla toponomastica*

Piuttosto premerà in questa sede produrre qualche ulteriore considerazione sui vari toponimi che si sono via via incontrati e tutti relativi alla porzione meridionale e centrale della valle di Marano con i rispettivi versanti tanto orientali quanto occidentali.

Anzitutto quel *Cerretus* che si è già incontrato, che va collocato nei pressi del *castrum*: non è necessaria molta fantasia nel veder indicato in questo toponimo un bosco di cerri, piante tuttora caratteristiche dei superstiti boschi cedui della Valpolicella e di tutta la fascia collinare che sta alla base della Lessinia.

Allo stato attuale delle indicazioni toponomastiche non si saprebbe invece individuare la località *Le Pezze*

o *Pezza*, toponimi che stanno ad indicare qualche appezzamento di terra prativa o arativa che nel corso dei secoli avrà magari assunto una indicazione meno generica, anche perché moltissime *pecie terrarum* caratterizzavano fin da allora il paesaggio della valle.

Anche della località Sonechi non si saprebbe dire, mentre invece è ancora chiaramente individuabile la posizione della località Ravazzol attestata anch'essa come *vicus* nell'XI secolo<sup>30</sup> ma che dovrebbe essere quel *Rovouciolo* già attestato nel 919<sup>31</sup>.

Così sono pure chiaramente individuabili le località Pozzo e *Arcile* (detta anche *Arcilla* e *Arzilla*), una accanto all'antica chiesa di Santo Stefano, oggi San Marco, al Pozzo appunto<sup>32</sup>, e l'altra corrispondente all'attuale Cadiloi e citata come *vicus* con Canzago già nel IX e X secolo<sup>33</sup>.

Incontriamo anche una località *Altanei* che, pur essa, non si saprebbe dove collocare, mentre diversamente si sa molto bene dove andrebbe collocata la *Domus Nova*, che altro non è se non l'attuale Canova (Ca' Nova).

Della località *Volpare* pure non si saprebbe dire e così pure della località degli *Orti* oppure della località dei *Cancelli* o della località *Pignorago* nella quale troviamo peraltro la presenza di olivi ma anche di boschi

e che dunque dovrebbe trovarsi su di uno dei versanti della valle.

Anche la località *Casaletto* dovrebbe indicare un piccolo casale, forse, come altri poderetti indicati con questo nome di origine longobarda. Un *Casale* si trova anche in carte recenti ed è collocato a Maregnago, relativamente vicino al Castello di Valgatarà<sup>34</sup>. Ma abbiamo anche un *casamentum* in località Oliveto (cioè Pozzo) già attestato nel testamento del diacono Dagiberto (del 931)<sup>35</sup>.

Sulla località Castello – tuttora indicata nelle mappe nella zona di villa Soardi – ci sarebbe poco da aggiungere. Del resto gli studi di Andrea Castagnetti<sup>36</sup> di Gian Maria Varanini<sup>37</sup> mi esimono dal soffermarmi ulteriormente su quanto già scritto al proposito. Vorrei invece qui ricordare una recente tesi di laurea di Chiara Paganotto (*Paesaggi di Castelli: il caso della Valpolicella*, discussa all'Università di Verona nell'anno accademico 2007-2008, con relatori Patrizia Basso e Fabio Saggiaro) che raccoglie più precise segnalazioni sul complesso con ispezione delle murature visibili nonché con la ricerca di superficie di materiali in prossimità dell'edificio. Si tratta per il momento di una prima scheda sull'argomento che mi auguro vivamente venga al più presto approfondita.

## NOTE

## Sigle

AACVr = Antico Archivio del Comune di Verona

ACVr = Archivio Capitolare di Verona

ASVr = Archivio di Stato di Verona

UR T = Ufficio del Registro, Testamenti

- 1 ASVr, UR T, m. 14, n. 111.
- 2 *Le carte del Capitolo della Cattedrale di Verona*, II, (1152-1183), a cura di E. Lanza, Roma 2006, p. 102.
- 3 F. SCARTOZZONI, *Comunità rurali, proprietà cittadina e insediamenti nella valle di Mezzane in età comunale (secoli XII-XIII)*, in *Lavagno, una comunità e un territorio attraverso i secoli*, a cura di G. Volpato, Lavagno 1988, p. 95.
- 4 Comunicazione orale di Egidio Rossini che aveva a suo tempo trascritto, ma mai pubblicato, i nomi nativi dei veronesi sottoscrittori di tali patti.
- 5 ASVr, Salemi-Vari, perg. 7.
- 6 ASVr, Malaspina-Bellando, perg. 7. L'atto con il quale Almengarda moglie del fu Bonaconsa *merzario* da San Vitale e ora moglie di Bernardino *Caliaro* da San Benedetto vende tale proprietà, è redatto «in guaita Insuli Inferioris Verone sub porticis domus domini Rofini de Bellando de Insulo Verone».
- 7 L. SIMEONI, *Nuovi documenti sull'ultimo periodo della Signoria di Ezzelino*, «Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni», XII (1962), p. 265.
- 8 ASVr, Malaspina-Bellando, perg. 1. Ma si vedano anche dello stesso archivio le pergamene 3, 4, 5, 6, 11, rispettivamente dell'11 marzo 1244, del 24 febbraio 1247, del 27 agosto 1260, del 17 gennaio 1261 e del 29 agosto 1265.
- 9 ASVr, Malaspina-Bellando, perg. 10.
- 10 ASVr, Malaspina-Bellando, pergg. 8 e 9.
- 11 ASVr, Malaspina-Bellando, perg. 12.
- 12 ACVr, *Pergamene*, III, 27.
- 13 W. HAGEMANN, *Documenti sconosciuti dell'Archivio Capitolare di Verona per la storia degli Scaligeri (1259-1304)*, in *Scritti in onore di mons. Giuseppe Turrini*, Verona 1973, p. 338.
- 14 ASVr, Malaspina-Bellando, perg. 13.
- 15 ASVr, Malaspina-Bellando, perg. 15.
- 16 ASVr, Istituto Esposti, reg. 192, c. 2.
- 17 ASVr, Malaspina-Bellando, perg. 16.
- 18 ASVr, Malaspina-Bellando, perg. 24.
- 19 ASVr, Malaspina-Bellando, perg. 29.
- 20 «Item statuimus et ordinamus quod de cetero quilibet

confratrum dicti misterii celebrare debeat festivitates infrascriptorum sanctorum Coronatorum, Sinforiani, [Nico]strati, Claudii, Casiani et Simplicii, quas festivitates sunt die VIII novembris, et debeat ire quilibet simul ad ecclesiam sancti Petri in Carnarii ad vixitandum altare dictorum sanctorum banno in aliis festivitibus contento. Aditum est hoc statutum die iovis VII novembris MIIICXLII, indicione X, de consensu dicti misterii et iussu domini [R]offini vicarii, presentibus Daniele et Montenario notar(iis) dicte Domus». (R. GASPARI, *Le aggiunte scaligere e viscontee (1320-1402) agli statuti delle arti veronesi redatti nel 1319*. Edizione e studio introduttivo, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Istituto di Storia Medioevale, relatore G. Cracco, a.a. 1985-1986, p. XXII.

21 *Ivi*, pp. XXIII-XXIV.

22 ASVr, Malaspina-Bellando, perg. 26.

23 «Emptio domini Gabrielis de Veritate de tota possessione veteri de Lavaneo a domina Clara de Bellando de Sancto Zilio, filia quondam domini Thomei de Duxainis et uxor et Heredis q. Nicolai quondam domini Bellando de Bellando» (ASVr, Malaspina-Verità, perg. 24). Credo che proprio questi acquisti consentano di stabilire quando e come buona parte dei beni Bellando di Lavagno passino ai Verità che qui costruiranno poi, nel secolo XVI, la villa dotata di famoso e tuttora esistente giardino con ninfeo, peschiera e fontana. Relativamente all'ingegnere Nicolò di Giovanni della contrada di San Michele alla Porta si può ancora ricordare la sua stretta relazione sia con la famiglia Bellando che con la famiglia Verità. Per una locazione di terre di Bussolengo il 22 ottobre 1400 Gabriele Verità elegge *pro parte sua* questo ingegnere a rappresentarlo (ASVr, Bevilacqua-Verità, perg. 129). Lo stesso Nicolò è presente in Valpolicella a Valgatarà *in hora Castelli*, presente altresì Gabriele Verità, il 30 giugno 1391, per curare gli interessi di Chiara Bellando (ASVr, Salerno-Vari, perg. 54).

Nicolò ingegnere figlio di Giovanni da Ferrara, pure ingegnere, è arbitro nel 1371 di una questione insorta tra tale Viviano muraro dal Ponte della Pietra a proposito di certi pagamenti contestati per la fabbrica della torre delle ore, il che fa pensare che egli fosse l'architetto della torre: L. SIMEONI, *La torre del Gardello di Verona*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s., X (1905), p. II, *passim*.

Sempre gli ingegneri Giovanni e Nicolò da Ferrara, padre e figlio, sarebbero intervenuti anche nella costruzione della chiesa di San Giacomo del Grigliano nei pressi di Lavagno nonché – con Giacomo da Gazo – tra il 1373 e il 1375 nella costruzione del ponte delle Navi e anche, tra il 1386 e il 1392, nella costruzione della nuo-

va abside di San Zeno: L. SIMEONI, *L'abside di San Zeno di Verona e gli ingegneri Giovanni e Nicolò da Ferrara*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», xvii (1907-1908), 2, *passim*.

Altre presenze di Giovanni da Ferrara sono registrate in R. BRENZONI, *Architetti e scultori dei laghi lombardi a Verona*, in *Arti e Artisti dei laghi lombardi*, I, a cura di E. Arslan, Como 1958, pp. 105-108.

24 ASVr, Malaspina-Bellando, pergg. 32 e 33.

25 ASVr, Malaspina-Bellando, perg. 37.

26 D. GALLO, *Appunti per lo studio delle cancellerie signorili venete del Trecento*, in *Il Veneto nel Medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, Verona 1995, p. 147.

27 ASVr, AACVr, reg. 25.

28 Così il libro degli anniversari del convento: «xx [augusti]. Anniversarium domine Clare de Bellando. Primo legavit ut singulo anno sui heredes faciant quinque anniversarii et debeant manuteneri lampadam in quadam fenestra ante Virginem in cappella Sancti Martini, et multa alia reliquit de quibus oneribus assignate sunt possessiones» (ASVr, Sant'Eufemia, reg. 96, *ad diem*). Come ricorda Giovanni Battista Biancolini in vicinanza del Capi-

tolo stava una lapide su cui si poteva leggere questa iscrizione: «Hic Monumentum est Domini Rufini de Bellando et heredum suorum». E nell'opposto lato della stessa pietra si poteva leggere: «S(epulcrum) D(omini) Chabrielis et [Clare uxoris] quondam Nicolai de Bellando qui obiit die xxii ianuarii et domine Bondantie eius heredis et uxoris domini Gabrielis de Veritate» (G.B. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, VII, Verona 1776, p. 248).

29 *Marano di Valpolicella*, a cura di P. Brugnoli e G.M. Varanini, Verona 1999.

30 *Ivi*, p. 64.

31 *Ibidem*.

32 *Ivi*, pp. 61-64.

33 *Ivi*, p. 64.

34 *Ivi*, pp. 104-105.

35 *Ivi*, p. 62.

36 A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona 1984, *passim*.

37 G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, *passim*.